Quotidiano / sped. abb postale / L. 50

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Anno XLII / N. 310 / Mercoledì 10 novembre 1965

A pagina 12

Scozia-Italia 1-0

A pagina 10 i servizi del nostro inviato

Il Congresso del PSI

IL 36 CONGRESSO del PSI che si apre oggi a Roma si presenta nella storia tormentata e contraddittoria di questo partito come uno dei più drammatici. Anche se ufficialmente il Congresso non sarà chiamato ad una decisione immediata tutti sentono che la vera posta in gioco è quella del mantenimento o meno di un minimo di carattere di classe e di autonomia al più vecchio partito del movimento operaio italiano.

L'unificazione socialista di cui parlano Nenni Mancini e Cattani non ha nulla a che vedere infatti con lo sforzo teorico e pratico che noi pure sollecitiamo nelle nostre tesi per cercare di unire tutte le forze che sinceramente vogliono il socialismo in una formazione politica unica la quale sulla base di una linea strategica adeguata alle condizioni della lotta per il socialismo in un paese di avanzato sviluppo capitalistico accresca la forza contrattuale la capacità di presa politica e ideale e appunto l'autonomia del partito politico della classe operaia in modo da affermare sempre più la funzione egemonica di quest'ultima. Quelle due parole coprono al contrario la volontà di portare il PSI nelle braccia della socialdemocrazia di farlo arrivare dopo diciotto anni all'appuntamento dato da Saragat a Nenni nel momento della scissione di Palazzo Barberini di cercare uno strumento di stabilizzazione dell'attuale sistema di potere mantenendo la classe operaia in una posizione subalterna almeno per un lungo periodo di anni. Si tratta non d'un'operazione di «rinnovamento» vale a dire di una di quelle operazioni che ogni partito deve avere quando è necessario il coraggio di compiere per rinnovare o per meglio mettere in luce le sue vere ragioni la sua vera natura. Si tratta di un'operazione nata dalla sfiducia dalla rinuncia dall'abbandono e che ha come sbocco l'automortificazione del PSI.

Cinquant'anni di ostinata e orgogliosa e talvolta errata difesa della propria «autonomia» di partito per arrivare a questa conclusione potrebbero domani essere considerati anche cinquant'anni perduti. Avere rinnegato in nome della propria «autonomia» di partito il fatto più originale creato dal movimento operaio dell'Occidente capitalistico in questi ultimi decenni — l'unità d'azione fra un grande partito comunista e un grande partito socialista — per arrivare a questa conclusione può sembrare perfino incredibile. Quanto lontani appaiono i tempi di quel Congresso di Venezia in cui la decisione di rompere il patto d'unità d'azione con il PCI s'intrecciava al sogno alla speranza al proposito di fare del PSI «autonomo» la forza maggioritaria ed egemone del movimento operaio italiano «l'erede» — per fortuna disponibile in Italia — della lotta per il socialismo dinnanzi a quella che veniva giudicata una crisi mortale e insuperabile del comunismo italiano nella sua capacità e possibilità di guidare la classe operaia verso il potere!

NON STUPISCE la sfacciataggine con cui la destra dc e la grande borghesia capitalistica attraverso i suoi organi di stampa qualificati prendono su una parte del gruppo dirigente socialista perché riduca i tempi e porti al più presto in porto «l'unificazione». Stupisce che Nenni Mancini Cattani sottoposti a questa pressione — non reagiscano non si ribellino sdegnosamente non si preoccupino di suscitare in certa gente tante speranze come se ne preoccupò a suo tempo G.M. Serrati. E che al contrario reagiscano e in modo violento quando stati d'animo opposti si manifestano nelle file del PSI e nelle file della sinistra italiana.

Sembra che per loro non solo la sinistra socialista e i lombardiani siano da considerarsi degli avversari irriducibili. Ma che perfino De Martino e i suoi amici per la maggiore cautela che hanno manifestato e manifestano su questo problema siano considerati degli indesiderabili basti pensare ai numerosi discorsi pronunciati in questo senso da Mancini. E le altre forze della sinistra italiana? Ma è possibile che si preferiscano le lodi di Colombo alle riserve di Corghi o di Galloni le lodi di Missiroli alle critiche di Parri e che si risponda alle polemiche dell'*Unità* citando a proprio favore gli argomenti del *Corriere della Sera* del *Tempo*?

ACCANTO alle nostre preoccupazioni e alle nostre critiche noi vogliamo però esprimere la nostra fiducia che ci sia ancora nel PSI una capacità di resistenza alle pressioni interne ed esterne che lo vorrebbero portare alla propria autoliquidazione. Intanto nelle condizioni in cui si è svolto il congresso e di cui sono esempio significativo alcune cifre (a 10.000 iscritti di Cosenza patria di Mancini rispetto ai 7000 iscritti di Genova o i 750 di Asti) il fatto che al 78 per cento della maggioranza si contrapponga un buon 22 per cento di voti di sinistra lombardiana e di mozioni locali tutte chiaramente orientate verso le posizioni della sinistra e dei lombardiani è un dato che non va sottovalutato.

Ma poi quanto omogeneo questo 78 per cento raccolto dalla destra? Se si leggono gli ordini del giorno e le mozioni conclusive anche di congressi dove la destra ha ottenuto vittorie schiaccianti è facile rilevare come esse si orientino quasi tutte più verso le posizioni di De Martino che non verso le posizioni di Nenni e di Cattani sul tema chiave della «unificazione». E poi — se è vero che ai congressi di sezione c'è di fede azione la partecipazione degli iscritti alla discussione è stata di molto inferiore al 10 per cento — in quale misura essi esprimono l'orientamento autentico della massa dei militanti della base operaia e sindacale dell'elettorato del PSI?

Di qui deriva la nostra speranza che e anche lo augurio migliore che ci sembra di potere e dovere rivolgere a questo 36 Congresso che le forze avverse ad ammainare la bandiera socialista siano nelle file del PSI ben più forti di quanto non appaiano e che queste forze trovino spazio e voce nel Congresso non come espressioni minoritarie e protestatarie ma come interpreti dell'anima più antica e più profonda del PSI.

Mario Alicata

Per iniziativa del Movimento «Gaetano Salvemini» e di rappresentanti cattolici della sinistra del PSI del PSIUP e del PCI

Lo scandalo di Bonomi davanti al magistrato

Ernesto Rossi, Parri, Sylos Labini e Piccardi hanno consegnato alla Procura della Repubblica di Roma una schiacciante documentazione e una «lettera aperta» nella quale la magistratura è invitata a indagare sull'attività della Federconsorzi - Rossi rimprovera al PSI e a Nenni di «aver riposto la lancia» rinunciando al repulisti nel feudo di Bonomi

Una nuova documentata denuncia è stata presentata contro la Federconsorzi per iniziativa del Movimento «Gaetano Salvemini» e di un gruppo di parlamentari giuristi economisti e giornalisti. Uno dei più gravi problemi di fronte al quale la DC ha impedito la benché minima azione positiva e sul quale i dirigenti e i ministri del PSI hanno dimostrato la loro impotenza viene così riproposto davanti alla magistratura e al paese. È uno schieramento che va dai cattolici di sinistra ad indipendenti fino a radicali e a rappresentanti della sinistra del PSI al PSIUP e ai comunisti.

Ieri mattina una delegazione del Movimento «Gaetano Salvemini» composta dal senatore *Ferruccio Parri* dal professor Ernesto Rossi dall'avvocato Leopoldo Piccardi e dal professor Sylos Labini ha consegnato la denuncia nelle mani dell'avvocato generale presso la Procura della Corte d'Appello di Roma dottor Cesare Saviotti che ha ricevuto la delegazione stessa in assenza del Procuratore Carnacchiotti. La denuncia — sotto forma di una «lettera aperta» — è indirizzata anche al Procuratore generale presso la Corte dei Conti al quale sarà consegnata nei prossimi giorni.

Il documento di accusa contro il feudo dell'on. Paolo Bonomi si rivolge alla magistratura per invitarla esplicitamente ad accertare la verità dei fatti denunciati nel libro del prof. Rossi pubblicato in questi giorni dalla Editori Riuniti dal titolo «Viaggio in un feudo di Bonomi». Si tratta di una raccolta di precisi documenti sugli scandali dei quali la Federconsorzi è stata protagonista. Tali documenti riguardano lo scandalo dei mille miliardi dell'ammasso del grano le operazioni compiute dalla Federconsorzi nel settore del mercato agricolo del credito delle assicurazioni. Per ognuno di questi campi vengono documentate precise violazioni della legge già ben note del resto al governo al Parlamento e all'opinione pubblica.

La denuncia è firmata dai seguenti parlamentari: Luigi Anderlini Giuseppe Avolio Emilio Bisso Nicola Bonacina Beniamino Finocchiaro Antonio Giolitti Riccardo Lombardi Gennaro Macchi Aldo Natoli Ferruccio Parri Fernando Santi e Emilio Sereni. I giuristi economisti e giornalisti che hanno firmato la denuncia sono *Vincenzo Apicella* del *Giorno* Idomeneo Barbadoro dell'Ufficio studi della CGIL Arturo Barone della *Stampa* Eugenio Scalfari e Giovanni Corbi rispettivamente direttore e vicedirettore dell'*Espresso* Wladimiro Dorigo direttore di *Questitalia* Enzo Enriques Agnoletti direttore di *Il Ponte* Diamante Limiti del l'*Unità* Enrico Nobis del *Paese Sera* Leopoldo Piccardi direttore della *Rivista amministrativa* Vincenzo Piga del l'*Avanti!* professor Ernesto Rossi Italo Sinigaglia. Hanno firmato anche tre professori universitari Manlio Rossi Doria ordinario dell'Università di Napoli Sergio Steve ordinario dell'Università di Roma e Paolo Sylos Labini ordinario dell'Università di Roma.

La magistratura si trova ora di fronte ad una precisa richiesta di iniziativa. Essa proviene da ambienti e persone democratiche sarà ora interessante vedere se nei confronti di questa denuncia verrà usata quella prontezza dimostrata verso sollecitazioni venute ai magistrati in altre occasioni da ben diversi ambien-

(Segue in ultima pagina)

Fra il più vivo interesse dei circoli politici

Il 36° Congresso del PSI si apre stamane all'EUR

De Martino svolgerà nel pomeriggio la sua relazione - Resi noti i dati definitivi: 78% alla maggioranza, 20% alla minoranza - Un telegramma di Danilo Dolci

Oggi si apre al palazzo dei Congressi dell'EUR il 36° Congresso nazionale del PSI cui prendono parte 506 delegati in rappresentanza di oltre 400.000 iscritti. Esaurito in mattinata i preliminari di carattere organizzativo l'on. Francesco De Martino segretario uscente svolgerà nel pomeriggio la sua relazione a nome della maggioranza. Sono presenti oltre a numerosi osservatori stranieri le delegazioni di tutti i partiti italiani esclusi il MSI e il PDIUM. Quella del PCI è composta dai compagni G. C. Pajetta Occhetto Colajanni e Perna quella del PSIUP dai compagni Valori Ansaldi Avolio Lami e Scarparetti. Ieri è stato reso noto che per la DC saranno presenti quattro vicesegretari Forlani Galloni Piccoli e Scalfaro per il PRI Sforza Bandinelli Mellini e Pannella per i repubblicani Terrana e Battaglia. Tuttavia per la prima volta nel congresso nazionale del PSI non vi saranno discorsi ufficiali di saluto così è stato deciso dalla Direzione del PSI.

Secondo dati forniti dall'*Ufficio organizzazione* del partito socialista i risultati definitivi dei congressi provinciali sono questi su 437.638 votanti le tesi De Martino-Nenni hanno avuto 342.359 voti pari al 78.12 le tesi della minoranza (Lombardi-sinistra) 71.223 voti *pari al 16.35 mozioni locali* voti 18.686 pari al 4.28 astenuti 5.360 pari all'1.25. Bisogna dire però che da parte della minoranza questa distinzione tra voti alle proprie tesi e voti alle mozioni locali viene contestata in base all'osservazione che le mozioni *locali rispecchiano praticamente* dovunque orientamenti contrari alla linea De Martino-Nenni. La minoranza avrebbe perciò conseguito oltre il 20% dei voti con una affermazione superiore alle aspettative mentre a conti fatti la maggioranza pur prevalendo *largamente* risulta sensibilmente lontana da quel successo plebiscitario che certi suoi portavoce avevano lasciato prevedere nei giorni scorsi.

Alla vigilia del Congresso si sono avute ieri riunioni di corrente. A quella della maggioranza ha *partecipato* Pietro Nenni tutto lo stato maggiore «autonomista» da De Martino fino agli esponenti della destra estrema. Dopo questo incontro e le riunioni di corrente sono state fatte circolare voci di persistenti dissensi *in merito ai tempi e ai modi* dell'unificazione col PSDI. In ambienti vicini al segretario del PSI si è anche voluto smentire l'interpretazione data alla sua recente conferenza stampa che peraltro quasi tutti gli osservatori hanno considerato come uno spostamento *a destra nei confronti* delle stesse «tesi» di maggioranza. Una nota del gruppo lombardiano ha precisato che l'on. Riccardo Lombardi non svolgerà una «controrelazione» all'introduzione di

m gh

(Segue in ultima pagina)

GLEZOS A ROMA

Manolis Glezos l'eroe dell'Acropoli uno dei più popolari dirigenti del partito della sinistra greca l'EDA è da ieri a Roma per incontrarsi con i dirigenti dei partiti di sinistra e delle organizzazioni di massa. Nella foto l'incontro alla direzione del PCI col compagno Luigi Longo *e con altri compagni della segreteria e della direzione*

(A pag. 11 l'informazione)

All'Assemblea dell'ONU

ATTESO PER VENERDÌ IL VOTO SULLA CINA

Sarà rimosso il «chiavistello» procedurale americano? — L'URSS e la Cambogia appoggiano Pechino — Goldberg a corto di argomenti

NEW YORK 9

L'Assemblea generale dell'ONU ha proseguito oggi la discussione sul seggio della *Cina in un'atmosfera surriscaldata* dai pronunciamenti di ieri. L'argomento tirato dall'americano Goldberg che ha identificato un eventuale voto favorevole con una «resa» delle Nazioni Unite la dura requisitoria della Cambogia contro l'imperialismo americano e la breve ma netta presa di posizione sovietica. Si attende il voto per venerdì ma non è da escludere che esso venga rinviato dagli sviluppi del dibattito.

Come si è già riferito il voto sul merito della questione potrebbe essere preceduto da una decisione procedurale di grande rilievo se si delibera cioè continuare a considerare il problema come «importante» ciò che richiede per la soluzione una maggioranza di due terzi dei presenti e votanti o se conformemente alla prassi seguita in tutti gli altri casi del genere si sufficiente una maggioranza semplice. Una mozione presentata nel 1961 dagli Stati Uniti dall'Italia dal Giappone dall'Australia e dalla Colombia e approvata dall'Assemblea ha fatto prevalere finora la prima tesi. L'Assemblea stessa potrebbe ora ritornare su quella decisione con una votazione a maggioranza semplice.

È da notare a questo proposito che l'iniziativa del 1961 concepita dagli Stati Uniti al solo scopo di «sprangare» di rinvio alla Cina la porta dell'organizzazione internazionale rappresenta essa stessa una violazione della Carta. Questa ultima infatti include tra le questioni «importanti» la cui soluzione esige un maggioranza di due terzi quelle concernenti «l'ammissione di nuovi membri». Ma la Cina non è un «nuovo» membro essa è uno dei cinque Stati fondatori delle Nazioni Unite che in seguito di un movimento rivoluzionario ha mutato regime. Altrettanto hanno fatto negli ultimi anni anni a seguito delle più diverse vicende interne decine di altri Stati e sempre l'ONU conformemente al diritto internazionale si è limitata a riconoscere l'avvenuto mutamento. Si è fatta un'eccezione per imposizione degli Stati Uniti soltanto contro la Cina.

L'americano Goldberg nel suo intervento di ieri ha cercato goffamente di aggirare i dati di fatto e di diritto della questione cinese sostenendo la esistenza di «due Cine una (Formosa) erede della qualità di membro originario l'altra

(Segue in ultima pagina)

Gruppi cattolici contro il silenzio del «Popolo» sugli aiuti al Vietnam

L'agenzia «Corrispondenza parlamentare» — espressione degli ambienti della sinistra cattolica più avanzata — ha fatto suo l'appello di monsignor Roberto de Roo «Pax Christi internationalis» invitando la stampa italiana a dare spazio a quel appello che chiede offerte per le vittime della guerra in Vietnam. Come è noto il appello ha risposto per i primi con l'invio di una somma di 50 mila dollari da distribuire fra Nord e Sud Vietnam. Papa Paolo VI. Nel ricordare questo autorevole appello l'agenzia «Corrispondenza parlamentare» sottolinea l'assenza di un «pronto e forte confronto della stampa cattolica che ha minimizzato l'eco del Santo padre».

L'iniziativa e il rilievo ci sembrano che la stampa cattolica l'accolga a invito rivoltole qualche volta da ambienti cattolici e pubblichi ad esempio parole con cui il vescovo di Bologna [illegible] «[illegible] forte [illegible] peso le mie parole e [illegible] ancora una volta ogni [illegible] bambina sgozzata [illegible] dotata di cristiani di pelle bianca di stragi un villaggio con le sue donne e i suoi bambini con la stessa violenza questa squadra [illegible] in Oriente una donna [illegible] le più belle fra i degli [illegible] del Concilio».

Il viaggio del presidente del Consiglio in Jugoslavia

Colloquio di 35 minuti fra Tito e Moro

Le due delegazioni hanno espresso soddisfazione per lo stato dei rapporti economici - Il capo del governo italiano ha ritenuto di dover difendere nell'incontro con il premier Stambolic le posizioni di Washington così sul Vietnam come sui diritti della Cina all'ONU

BELGRADO — Stretta di mano fra il presidente Tito e il presidente Aldo Moro al termine del loro colloquio

Dal nostro inviato

BELGRADO 9 — *Il presidente Tito ha ricevuto stamane il primo ministro italiano nella residenza ufficiale di Dedinje una grande villa neoclassica circondata da un vasto parco. I giornalisti insieme con gli operatori della radiotelevisione hanno assistito ai primissimi momenti dell'incontro. Tito è entrato per primo nell'ampio salotto dai muri rosa e bianchi di stucchi con quadri antichi alle pareti e trine piene di porcellane rare e lampadari di Murano prescelto per i colloqui. Due o tre minuti dopo è giunto Moro e subito attraverso l'interprete i due statisti hanno iniziato uno scambio di opinioni. I giornalisti hanno colto una frase di Tito che suonava così «Siamo soddisfatti dei rapporti economici fra i nostri paesi ora dobbiamo sviluppare quelli politici».*

Poco dopo i rappresentanti della stampa sono stati pregati di allontanarsi anche i membri delle due delegazioni si sono ritirati lasciando Tito e Moro liberi di discutere alla presenza dei soli Stambolic e Mattarella e di un interprete.

Questo incontro a quattro è durato circa 35 minuti trascorsi i quali parte delle due delegazioni sono rientrate e lo scambio di opinioni è proseguito per tre quarti d'ora. Di questa seconda parte dell'incontro si conosce il contenuto attraverso l'esposizione fattane nel pomeriggio, dal portavoce italiano. È stato richiamato — egli ha detto — il concetto che la visita stessa dimostra i buoni rapporti tra i due Paesi. Tali rapporti non sono solo economici ma anche politici e umani. È affidata al tempo la maturazione dei problemi che richiedono un progresso sviluppo delle relazioni per essere risolti (è chiaro che si tratta del confine provvisorio).

Con reciproco compiacimento sono stati sottolineati l'intenso flusso e riflusso di italiani e jugoslavi attraverso la frontiera lo sviluppo del turismo l'entrata in funzione di un traghetto fra Bari e la Jugoslavia.

Passando ai problemi internazionali Tito ha insistito sul concetto che i Paesi industrializzati debbono impostare i loro rapporti con i Paesi in via di sviluppo tenendo presente non solo criteri e principi politici umani e sociali ma anche una valutazione realistica dei reciproci interessi.

Tito ha quindi richiamato la convergenza dei punti di vista di Roma e Belgrado sull'ONU e

Arminio Savioli

(Segue in ultima pagina)

Sei giorni di scioperi e manifestazioni dei braccianti

La Federbraccianti CGIL prendendo atto dell'aggravata situazione in cui si trovano un milione e mezzo di lavoratori dipendenti dell'agricoltura ha proclamato una settimana di scioperi e manifestazioni che avranno luogo in tutta Italia dal 22 al 28 novembre. Nonostante la buona annata agraria infatti, il padronato ha rifiutato di rinnovare 36 contratti provinciali tentando di bloccare i salari. Il governo per parte sua non solo ha bloccato la spesa previdenziale (tutte le *proposte migliorative sono ferme* in Parlamento) ma ha anche preso gravissime decisioni per impedire l'applicazione degli accordi per l'assistenza economica extra legem in 10 province dove è stata ottenuta con dure lotte e sta cancellando dagli elenchi previdenziali migliaia di braccianti *meridionali*. La decisione di lotta ha già trovato eco in alcune province. In Emilia il 24 novembre i braccianti sciopereranno in 6 province per l'intera giornata. A Catanzaro con autonoma decisione CISL e CGIL hanno deciso lo sciopero agricolo di tre giorni a partire da lunedì 15

Sabato a Como

Il convegno del PCI sull'industria tessile

Nei giorni 13 e 14 si tiene a Como il convegno sull'industria tessile delle fibre e dell'abbigliamento promosso dal nostro Partito.

I lavori inizieranno alle ore 9 di sabato nella sala del Broletto con la relazione di Lucio Magri della Sezione lavoro della Direzione del Comitato Centrale e si concludono la Enrico Berlinguer della Segreteria nazionale del Partito) nella manifestazione di domenica 14 in una pubblica manifestazione al Cinema Astor.

Al Convegno partecipano numerose delegazioni di lavoratori dei settori industriali interessati dirigenti delle organizzazioni del Partito sindacalisti comunisti e parlamentari.